

OFFERTA DELLA SETTIMANA

Università di Teramo, master in Facilitazione organizzativa

La facoltà di scienze della comunicazione dell'Università di Teramo presenta la seconda edizione del master in Facilitazione Organizzativa (MFO). Nato dalla collaborazione tra il mondo produttivo e l'università, il master vede la presenza di aziende italiane e multinazionali (tra le quali Wind, Fater, Bnl, Pilkington, De Cecco, Elica, Magazzini Gabrielli, Gtm, Cpl Imperial), enti pubblici, le principali associazioni professionali di manager e l'Ordine degli psicologi. È un master di primo livello e si rivolge a laureati, anche in possesso della sola laurea triennale, per un massimo di 25 allievi. Mira a formare figure in grado di unire la padronanza a tutto campo dei saperi e delle competenze aziendali alla capacità di comunicatore. Ha un'impostazione in cui spiccano il rilievo dato al training e l'alternanza tra attività d'aula e stage in azienda

(comunemente nei master lo stage è alla fine), che si protrae per sei mesi, al ritmo di una settimana di aula e tre di stage. I crediti formativi assegnati sono 80, di cui 60 derivanti dall'attività d'aula e 20 da un'esperienza di tirocinio formativo in azienda. Il percorso formativo va da marzo a settembre 2005. Le iscrizioni si chiudono il 14 marzo 2005. Per gli allievi sono previste diverse facilitazioni economiche: tra le altre, borse di studio totali o parziali. Per ulteriori informazioni: segreteria organizzativa, Paola Spurio o Alessia De Sanctis alla e-mail: facilitazioneorganizzativa@yahoo.it - sito internet www.unite.it, telefoni 0861.266014-266016; 333.3354671- 338.5231906. La prima edizione del master è riuscita ad inserire nel mercato del lavoro oltre il 50% degli allievi, a distanza di soli due mesi dal termine delle lezioni.

UNIVERSITÀ DI TERAMO

Master in progettazione Ue Le domande entro il 28

È stato prorogato al 28 febbraio il termine per la presentazione delle domande al Master in Progettazione Comunitaria organizzato dall'Università di Teramo e dall'Imes. Il master intende creare la figura dell'esperto di programmi comunitari, in grado di facilitare la società per la quale lavora nell'individuare, accedere e utilizzare i finanziamenti comunitari, in particolare per quanto riguarda il Programma Quadro di Ricerca e Sviluppo.

TERAMO

Taormina in Questura «Giustizia in crisi, più controlli su tutto il territorio»

Con il suo solito sguardo che non lascia trasparire alcuna emozione, ieri, nella sala della Questura, il noto penalista Carlo Taormina (nella foto) ha aperto il secondo modulo del master in "Sicurezza e governance del territorio", con una lezione su "La crisi della giustizia italiana". Assenti sia il questore, sia il rettore dell'Ateneo, che, per motivi diversi, non hanno potuto partecipare alla lezione. «La giustizia italiana è un'istituzione contro il cittadino - commenta Taormina -. Secondo i dati ufficiali, l'81% dei delitti non viene perseguito, così come il 92% dei delitti di strada, mentre circa nel 18% dei casi non si finisce di fronte alla magistratura e la criminalità italiana è in forte crescita». Il penalista non usa mezzi termini: «Il nostro paese è l'unico nel quale esiste ancora il terrorismo rosso. La magistratura è assente e credo che la vera



chiave di volta di questa situazione a dir poco allarmante sia il controllo sul territorio». Un controllo più volte evidenziato dalle stesse forze di polizia locali, che, ultimamente, stanno indirizzando il lavoro proprio in questa direzione, così come auspicato dall'avvocato Carlo Taormina.

IERI INCONTRO CON IL COMUNE

Il futuro dell'Ateneo nella Fondazione

L'AQUILA



**Il rettore
Ferdinando
Di Orio sta
portando
avanti il
progetto
della
Fondazione**

FONDAZIONE come braccio operativo dell'Ateneo; un soggetto snello che permetterà all'Università dell'Aquila di proiettarsi sempre di più sul territorio. Si tratta di un progetto molto caro al rettore Ferdinando Di Orio, che si sta attivando incontrando i soggetti pubblici e privati che hanno mostrato interesse ad entrare nella Fondazione. Ieri è toccato al Comune dell'Aquila in occasione di un summit tecnico tra l'assessore ai rapporti con l'Ateneo Francesco Pistoia ed il rettore Di Orio. Analoghi incontri sono in corso di svolgimento con le amministrazioni di Sulmona, Avezzano e Celano e con i soggetti privati, tra cui banche e Camera di Commercio, che hanno mostrato interesse al disegno dell'Università.

La possibilità di costituire Fondazioni è stata data agli Atenei italiani dalla Finanziaria del 2000 e dal Dpr del 2001. Tra gli obiettivi di questo strumento: collegare sempre di più l'Università al territorio e far sì che attraverso un processo di spin-off (professionalità accademiche calate nel tessuto industriale) si riesca ad evitare la fuga di cervelli.

«Finora i riscontri — ha spiegato il rettore Ferdinando Di Orio — sono stati positivi. È già stata redatta la bozza di statuto che siamo pronti a modificare in base alle esigenze che man mano verranno mostrate dai soggetti interessati ad entrare a far parte del progetto.

Università, una Fondazione per creare lavoro

Di Orio: le idee della nostra ricerca saranno prodotte dalle aziende aquilane

L'AQUILA. Finanziamenti statali ridotti all'osso, imprese a corto di soldi, occupazione in calo. Per ridare fiato a un territorio gravato da una pesante crisi industriale, l'Ateneo aquilano punta sull'«economia della conoscenza».

Entro un mese nascerà la «Fondazione universitaria», con una scopo preciso: trasferire la ricerca e l'innovazione sviluppate in ambito universitario, sulle piccole e medie aziende che operano nel comprensorio.

Idee che possono diventare «prodotti tecnologici» da realizzare nelle fabbriche aquilane. Alla Fondazione aderiranno Comune, Provincia, Regione, associazioni di categoria, Industriali, Camera di commercio.

L'Università, che ha promosso l'iniziativa sulla scorta della legge 388 del 23 dicembre 2000, investirà in conoscenza, gli enti locali e gli imprenditori metteranno in campo le risorse economiche necessarie.

«Entro un mese la Fondazione sarà operativa», assicura il rettore dell'Ateneo, Ferdinando Di Orio, «abbiamo messo in piedi, partendo dalla vecchia finanziaria del 2000, un'iniziativa che coinvolgerà tutte le categorie produttive».

Il punto di partenza è stato più volte ribadito dal rettore: aprire l'Università al territorio, facendola interagire con soggetti di primo pia-

no, gli enti locali, le categorie produttive che costituiscono il tessuto sociale, le banche.

Creare, in buona sostanza, un filo diretto tra la ricerca che si sviluppa all'interno dell'ateneo e l'apparato industriale.

«Quella che viene definita economia della conoscenza e che si basa sul valore della ricerca», sottolinea il rettore dell'Università, Ferdinando Di Orio, «la Fondazione sarà il braccio operativo dell'Università per definire i possibili

I PROGETTI

Quel processo chiamato «spin off»

Il termine è anglosassone: «spin off». Tradotto è quel processo che può svilupparsi spontaneamente all'interno di un'azienda o di un'Università e che porta alla creazione di nuove aziende o società. Proprio gli «spin off», insieme ai progetti di ricerca dell'Ateneo, costituiscono l'impalcatura della Fondazione universitaria, che vuole fare dell'economia della conoscenza uno strumento di sviluppo futuro. Tutto nasce dalla creazione di una società o di un'azienda, formata da due o più

soggetti, intorno a un'idea o a una scoperta effettuata in ambito universitario: un nuovo dispositivo frenante per le automobili, microchips in grado di rilevare la distanza di sicurezza, rilevatori utilizzati per monitorare il territorio in grado di lanciare segnali di pericolo in caso di calamità naturali. Di esempi ce ne sono tanti. Idee che, nella maggior parte dei casi, non vengono tradotte in brevetti, né «cedute» ad aziende. L'intento della Fondazione è trasformare l'innovazione tecnologica in produzione industriale. (m.p.)



Il rettore dell'Università dell'Aquila Ferdinando Di Orio

messe, in un mercato sempre più competitivo, potrebbero fare propri i progetti di ricerca e mettere i prodotti ideati in produzione». Una «rinascita» che coinvolgerà direttamente anche il polo elettronico, di cui è rimasta solo una lieve traccia. «Ricerca e innovazione», chiarisce Di Orio, «sono alla base dello sviluppo industriale futuro. Le aziende aquilane possono trarre, dalla nascita della Fondazione universitaria, un'opportunità per reinserirsi sul mercato con prodotti

innovativi e, quindi, appetibili».

Ipotesi accolta con favore dal direttore dell'Unione industriali, Antonio Cappelli, che ha abbracciato l'idea promettendo «pieno sostegno da parte degli industriali. La cultura della ricerca», ha dichiarato il direttore dell'Unione industriali della provincia, «può rappresentare la chiave di volta per favorire lo sviluppo industriale e la ripresa economica del comprensorio».

Monica Pelliccione

PESCARA

CARIPE-UNIVERSITÀ
Corso di perfezionamento

Banca Caripe e università D'Anunzio, facoltà di Economia e commercio hanno promosso il I° Corso di perfezionamento in economia e tecniche della gestione bancaria, che si svolgerà domani presso l'Aula Azzurra della facoltà di viale Pindaro. Interverranno alla discussione: il preside della facoltà Morgante; il coordinatore del corso, Mauro; il presidente di Banca Caripe Di Berardino; il direttore centrale di Gruppo, Direzione pianificazione strategica del gruppo Bipielle, di cui la Caripe fa parte, Agnelotti; il direttore generale di Caripe Agugini. Porteranno i loro saluti agli intervenuti il sindaco D'Alfonso e il presidente dell'Amministrazione provinciale De Dominicis. L'inizio dell'inaugurazione del corso è fissato alle ore 11.

REFERENDUM*Prima dell'estate si voterà per confermare o abolire parte della legge sulla procreazione assistita***1° QUESITO**

COI, primo quesito si chiede se abolire gli articoli che precludono la possibilità della fecondazione eterologa. Se in una coppia un uomo è sterile non può utilizzare gli spermatozoi di un donatore esterno alla coppia.

2° QUESITO

Il secondo dei quesiti vuole abolire gli articoli che impediscono di produrre più di tre embrioni per la fecondazione e abolire l'obbligatorietà di impiantarli tutti. Abolizione inoltre del divieto della diagnosi preimpianto.

3° QUESITO

Il terzo quesito referendario invece punta ad abolire gli articoli che prevedono limitazioni sulla ricerca scientifica sulle cellule staminali che potrebbero permettere di guarire varie malattie.

4° QUESITO

INFINE il quarto dei quesiti vuole abolire gli articoli che prevedono l'equiparazione di diritti tra una persona vivente e un embrione per optare a forme di tutela diverse (ma che comunque non equiparino).

L'intervento di Liborio Stuppia, docente di Genetica alla facoltà di Psicologia di Chieti

«Le staminali rischiano di restare un'utopia»*«Senza adeguati fondi sarà difficile passare dalla sperimentazione alla fase clinica»*

di Liborio Stuppia *

L'avvicinarsi del referendum riguardante la legge sulla fecondazione assistita ha acceso in Italia un vivace dibattito su temi delicatissimi quali l'origine della vita, l'identità degli embrioni, la tutela dei diritti delle coppie e della salute fisica e psichica delle donne.

Tale dibattito, però, appare incentrato esclusivamente sugli aspetti etici, politici ed ideologici, ma trascura gravemente quelli scientifici. Sentiamo dire da una parte che impedire la sperimentazione sugli embrioni equivale a privare gli uomini di potenti terapie contro gravi malattie, e dall'altra parte che permettere tali sperimentazioni significa riprodurre esperimenti di matrice neo-nazista, assimilabili a quelli del famigerato dottor Mengele nei campi di concentramento.

In tutto questo fervore, grande assente è la corretta informazione scientifica, e così il cittadino rischia di trovarsi a breve scadenza a dover votare qualcosa per lui di oscuro e indefinibile.

Si parla di cellule staminali e delle promesse terapeutiche ad esse legate, ma si scavalca il presupposto fondamentale della informazione su questa tematica, ossia: cosa sono le cellule staminali? Quali sono le miracolose terapie di cui sarebbero capaci?

Per spiegarlo dobbiamo ricordare che le cellule del nostro corpo hanno un loro ciclo vitale, che le porta ad essere generate, svolgere la loro funzione e morire, una volta esaurito il loro ciclo o in quanto vittime di eventi traumatici. La produzione di nuove cellule è un evento imponente durante la vita embrionale e durante lo sviluppo di un individuo, ma non si esaurisce nella età adulta, quando comunque è necessario provvedere alla sostituzione delle cellule che vengono perse. Questo processo di rinnovamento cellulare è garantito dalle cosiddette "cellule staminali".

Queste cellule hanno la doppia capacità di auto-rinnovarsi e di dare luogo ad altri tipi cellulari, costituendo così il serbatoio cui il nostro corpo può attingere. Esistono tipi diversi di tali cellule, ma è fondamentale la distinzione tra le staminali "embrionali", presenti solo nell'embrione, e quelle "adulte", che si trovano nei tessuti adulti.

Le staminali embrionali possono dare origine a tutti i tessuti del nostro corpo (cellule pluripotenti), mentre le staminali adulte sono capaci di produrre una varietà limitata di tipi cellulari (cellule multipotenti), o anche un solo tipo cellulare, come nel caso di quelle della epidermide (cellule unipotenti). Queste capa-

cià delle cellule staminali hanno suscitato un interesse sempre maggiore sul loro possibile uso a scopo terapeutico per la sostituzione delle cellule morte in malattie quali l'infarto cardiaco, l'Alzheimer, il Parkinson ed altre.

Il dibattito in corso a proposito del referendum si incentra solo sulle problematiche morali legate all'eventuale uso terapeutico delle cellule staminali embrionali (non di quelle adulte, sul cui utilizzo non esiste alcuna pregiudiziale etica), in quanto il prelievo di tali cellule comporta necessariamente la morte dell'embrione. Ma impostare il dibattito solo su questo problema

ha due conseguenze negative: la prima è quella di dare per scontato che le cellule embrionali, qualora se ne consentisse l'utilizzo, sarebbero effettivamente efficaci a scopo terapeutico, e la seconda è quella di dare la sensazione che non esistano alternative valide al loro utilizzo. Come conseguenza, si dimenticano colpevolmente le possibilità terapeutiche ampiamente dimostrate negli ultimi anni dalle staminali adulte.

Tali cellule, e in particolare quelle presenti nel nostro midollo osseo (il tessuto che provvede alla continua rigenerazione delle cellule del sangue) sono infatti da anni

LA SCHEDA

LA LEGGE 40. La legge sulla procreazione assistita è stata approvata il 10 febbraio 2004. Il ricorso a questa pratica è consentita alle coppie di maggiorenni di sesso diverso sposati o conviventi, in età fertile e viventi, se non vi sono altri metodi terapeutici efficaci per rimuovere le cause di sterilità o infertilità. Una volta che l'ovulo è stato fecondato la coppia non può cambiare idea. È vietata poi la sperimentazione sull'embrione.

IL REFERENDUM. La Consulta ha dato il via libera a 4 quesiti referendari che vogliono abrogare in parte la legge n. 40 sulla procreazione medicalmente assistita. Il primo quesito chiede di abrogare il divieto di ricerche scientifiche sull'embrione; il secondo l'obbligo di creare in vitro non più di tre embrioni per l'impianto in utero; il terzo l'affermazione che i diritti dell'embrione sono equivalenti a quelli delle persone già nate; il quarto il divieto fecondazione eterologa.

LA DATA. Ancora incerta la data del voto. Il governo sarebbe orientato per una domenica di giugno.

usate con successo nella cura di malattie del sangue quali le leucemie o la anemia mediterranea. Le stesse cellule, però, hanno dimostrato sorprendenti potenzialità anche nella cura di patologie a carico di organi diversi dal sangue, rivelandosi così capaci di differenziarsi in una varietà di tipi cellulari ben superiore a quanto precedentemente ipotizzato (la cosiddetta "plasticità" delle staminali adulte). Le staminali adulte, infatti, sono state utilizzate sperimentalmente su pazienti con cardiopatia ischemica, Sclerosi Laterale Amiotrofica, ischemia cerebrale, Morbo di Parkinson, Corea di Huntington. Infine, l'utilizzo di staminali adulte dell'epidermide ha permesso la cura di pazienti con lesioni cutanee dovute a gravi ustioni o ad ulcere.

I sostenitori delle cellule staminali adulte spiegano che esistono almeno tre buoni motivi per insistere su questo tipo di ricerca. Il primo è la pronta disponibilità di staminali adulte per ogni potenziale paziente, essendo tali cellule presenti in tutti gli individui; il secondo è la esperienza decennale che si possiede nell'uso terapeutico delle staminali da midollo osseo; il terzo, infine, è l'assenza dei problemi etici che invece condizionano l'uso delle cellule staminali embrionali.

Per onestà intellettuale, bisogna ammettere che c'è ancora molta strada da percorrere, in quanto i meccanismi biologici della rigenerazione tessutale mediata da cellule staminali adulte non sono del tutto chiariti, e i dati clinici su molte delle patologie descritte sono ancora su casistiche limitate. Tuttavia, è innegabile che su questi aspetti la ricerca sulle staminali adulte è comunque nettamente più avanzata rispetto a quella sulle staminali embrionali. E questo ci introduce ad un altro aspetto del problema. Il trasferimento della terapia con cellule staminali (siano esse embrionali o adulte) dalla fase di ricerca a quella clinica prevede una serie di passaggi di cui nessuno sembra tener conto. Un esempio per

tutti: l'uso delle staminali per la cura delle patologie cardiache non può prescindere dal fatto che l'infarto del miocardio e la insufficienza cardiaca vengono trattati nei distretti ospedalieri, e che pertanto si dovrebbero utilizzare delle metodiche di prelievo, selezione e coltura di tali cellule applicabili a livello ospedaliero. L'ipotesi che questa fase possa passare per la creazione di embrioni da cui prelevare staminali per ogni paziente da trattare appare quanto meno inverosimile. Queste problematiche di tipo tecnico, escluse dal dibattito attuale, torneranno prepotentemente a farsi sentire quando si tratterà di passare dalla fase dei buoni propositi a quella della realizzazione.

Ma c'è un altro problema. Gli studi sulle staminali hanno poche speranze di essere finanziati dalle case farmaceutiche, che non godrebbero di alcun profitto nell'utilizzo di cellule che ognuno di noi porta dentro il suo corpo. E' necessario dunque trovare altrove i finanziamenti per la ricerca e l'uso delle cellule staminali. Chi si assumerà l'onere economico delle fasi di ricerca, sperimentazione e trials clinici? I governi? Le organizzazioni no-profit? Le associazioni filantropiche? Sono queste le risposte che la comunità scientifica si aspetta dal mondo politico. La ricerca moderna è fatta di programmazione, di organizzazione e, soprattutto, di investimento economico. I ricercatori si attendono dunque innanzitutto una chiarezza legislativa, senza la quale è impossibile programmare a media e lunga scadenza la attività di ricerca, ed in secondo luogo un investimento pubblico in queste attività (non dimentichiamo che l'Italia è il paese industrializzato che spende meno per la ricerca). In mancanza di ciò, in ogni caso, sia che si parli di cellule staminali embrionali che di staminali adulte, il passaggio dalla fase sperimentale a quella clinica rimarrà sempre un'utopia, e certe terapie resteranno appannaggio di pochi eletti.

* Docente di Genetica Medica
Facoltà di Psicologia
Università "G. D'Annunzio"

PESCARA

PROVINCIA



Vate e cenacolo

Un video su D'Annunzio e il "Cenacolo michettiano di Francavilla", realizzato dalla giornalista Paola Sorge, ed un concerto con brani di Tosti e Pepe per il lunedì culturale ieri in Provincia.

Il ricambio che non c'è

IN CATTEDRA SOLO DA NONNO

di **GASPARE
BARBIELLINI AMIDEI**

Come nella «Montagna incantata» di Thomas Mann, il tempo non passa mai nel mondo degli studi, dalle ex elementari agli atenei. Si invecchia senza dirlo. E si aspetta. E di 56-57 anni l'età media da maestro a professore ordinario. Inutile attendersi ringiovanite energie dai nuovi reclutamenti. Di slittamento in slittamento le reclute incanutiscono.

Riguarda candidati in gran parte con i capelli brizzolati anche l'ultimo rinvio ministeriale per più di trecento concorsi universitari, il cui bando per alcune materie era già apparso sulla Gazzetta ufficiale. Il governo chiede tempo per controllare la copertura della spesa decisa in autonomia dalle singole università. Se ne parla dopo il 31 marzo.

Intanto il Parlamento deve scrivere la legge sulla riforma e sullo stato giuridico dei docenti. Forse stralcerà dal resto del provvedimento la normativa sui concorsi. Quelli non ancora banditi ma già in cantiere rischiano così una diversa, ancora neppure ipotizzabile corsia.

Chi disegna su di essi il proprio futuro non avrà per parecchio tempo neppure una cornice, dentro la quale collocare desideri e sogni più o meno accademici.

Nelle scuole l'anno scorso i docenti in qualche modo entrati in ruolo, le ultime leve, avevano in media 43 anni. C'è un paradosso anagrafico che accompagna i ragazzi italiani nei diversi cicli dell'istruzione e nel percorso successivo fino alla laurea e all'eventuale dottorato. Si corre, si corre, ci si può iscrivere alle materne a 2 anni e mezzo e alle primarie, le ex elementari, a 5 anni e mezzo. Ma si apprende poi presto che alla fine della fatica si dovranno passare tempi biblici per trasferirsi dal banco alla cattedra.

Lo stanco gergo della contestazione definisce an-

cora «baroni» gli ordinari e gli associati, ma sarebbe più appropriato chiamarli nonni. Uno per l'altro hanno 56 anni. Né possono essere considerati giovani i ricercatori, 44 anni di media.

Tutta l'architettura degli studi risente di questo immobilismo generazionale. Il blocco delle assunzioni, voluto negli anni scorsi per la bassa congiuntura economica, aveva creato situazioni umanamente e scientificamente inaccettabili. Più di 6500 individui giudicati idonei alla ricerca e alla docenza erano stati collocati nella «no-person zone». Non potevano prendere servizio perché non c'erano soldi per onorare concorsi già vinti. Il ministero ha sanato da poco l'assurdo. Ora si torna a slittare.

La credibilità della reale copertura finanziaria per i nuovi posti non è omogenea. Il governo teme altri buchi e altri sgradevoli stop dopo l'espletamento dei concorsi, il che sarebbe peggio di un rinvio delle prove. L'autonomia ha i suoi vantaggi e i suoi misteri. Se un ateneo bandisce un concorso di ordinario per un suo ottimo associato, può davvero mettere in previsione di bilancio non gli 80 mila euro che gli costerebbe un professore di prima fascia ma soltanto i 20 mila della differenza di spesa? Come fa questa università a essere certa che il suo candidato sarà il vincitore fra i molti? E se viene giudicato primo un altro da fuori, dove si trovano gli altri 60 mila euro? Regna quindi sovrana l'obiezione ragionieristica. Che ha anche le sue giustificazioni in un'epoca di sciali e vacche magre. Ma tralasciamo il punto centrale, con i suoi risvolti umani e scientifici: servono davvero questi posti? Se sì, bisogna garantirli, se no bisogna tagliarli. E ci sono le persone. Un accumulo progressivo di frustrazioni desertificherebbe insegnamento congruo e ricerca effettiva. Senza osmosi il sistema degli studi non regge. Non si può cristallizzare il mediocre esistente, neppure per la più encomiabile delle intenzioni future. Mentre da noi si slitta, altrove si innova.

Gaspere Barbiellini Amidei



Il presidente della Crusca torna sull'italiano «cancellato» a Bruxelles. La portavoce di Barroso: nessuna discriminazione

«Salviamo le lingue dal prepotere dei tre grandi»

«Nessuna discriminazione verso l'italiano», è stata la risposta di Françoise Le Bail, portavoce della Commissione Ue, alle polemiche nate dopo la decisione di escludere l'italiano dalle lingue in cui vengono tradotte le conferenze stampa dei commissari nei giorni diversi dal mercoledì (quando si riunisce l'eurogoverno e vengono diffuse le decisioni più importanti). «Dopo l'allargamento dobbiamo tradurre in 20 lingue, i costi sarebbero enormi», ha aggiunto la Le Bail, che si è detta invece «disposta a discutere» sulla novità dell'introduzione del tedesco. Sul tema è tornato anche il ministro degli Esteri Gianfranco Fini, che ha ribadito «l'impegno, al di là della vicenda di Bruxelles, a rendere la lingua italiana più diffusa non solo nell'Unione, ma nel mondo intero».

di FRANCESCO SABATINI *

Le brutte notizie sulla lingua italiana provenienti da Bruxelles e da me commentate nell'articolo-intervista del 17 scorso hanno, finalmente, scosso parecchie menti. Protocollo a questo effetto, ritengo utile qualche approfondimento, suggeritomi dalle opinioni, tutte largamente consenzienti anche se con qualche distinguo, espresse dal coro di voci.

Anzitutto, ho manifestato posizioni che sono il frutto di lunghe analisi della situazione linguistica italiana ed europea condotte dall'Accademia della Crusca insieme con gli altri membri della Federazione Europea delle Istituzioni Linguistiche Nazionali, attiva da cinque anni. Questo organismo ha emanato quattro anni fa le «Raccomandazioni di Mannheim-Firenze», da me ripetutamente commentate sui giornali e presentate in più occasioni: anche, con un lungo documento del 22 luglio 2003, a un gruppo di lavoro convocato dalla Direzione generale delle «Culturali» del ministero degli Esteri.

Le idee che circolano in materia, non solo nell'Accademia, ma nella comunità scientifica dei linguisti italiani (Associazione degli Storici della lingua italiana e Società di Linguistica Italiana) non sono affatto ispirate a una difesa nazionalistica dell'italiano e delle lingue in genere, né a una banale anglofobia. Il nucleo forte della nostra riflessione sul tema è dato dal principio che tutte le lingue dei popoli europei so-

no un bene culturale fondamentale dell'intera Unione e che perciò occorre assolutamente una politica comunitaria delle lingue, per sottrarre la loro gestione al prepotere delle tre «nazioni forti» che, come ha ben detto Galli della Loggia, tendono a fare dell'Europa una propria riserva di dominio (ovviamente in tutti i campi).

La proposta proveniente dalla comunità scientifica, inascoltata dai politici di almeno due legislature, consiste nel suggerire (modestamente) agli esponenti italiani di farsi promotori di una politica linguistica comunitaria e di aggregare così intorno a sé il favore degli altri potenziali esclusi. Sarà recepita ora questa proposta?

A chi si pone, forse dopo di noi, il problema dei costi o delle difficili combinazioni delle molte lingue, desidero segnalare che il problema è stato ampiamente dibattuto e che più soluzioni sono state indicate: turni di privilegio alle lingue; opportunità di dedicare risorse alla formazione di un buon numero di ottimi traduttori e interpreti (segno distintivo di una civiltà complessa ma anche dinamica e pluralista); possibilità di creare, a spese della comunità, compensazioni per le lingue meno presenti nelle funzioni istituzionali.

Quanto al rilievo da attribuire — o, secondo qualcuno, da non attribuire — alla lingua come elemento portante, non solo emblema, di un'intera realtà culturale, politica ed economica, dovrebbe bastare la riflessione su quanto fanno con accanimento i Paesi che ci escludono. La superficialità in argomento è, invece, un tratto tutto italiano: cioè, di quella parte della nostra collettività che non ha bene riflettuto sulla nostra storia. Massima attenzione, però, a che questo risveglio d'interesse per le condizioni e le sorti della lingua italiana non serva a resuscitare modelli autarchici e progetti di un Ufficio che detti la grammatica di Stato. La comunità scientifica ha già rifiutato massicciamente tali propositi. I provvedimenti da prendere riguardano invece, innanzi tutto, la migliore (più scientifica e libera) formazione degli insegnanti delle no-

stre scuole.

A chi, infine, ritiene che le mie proteste tendano in fondo a colpire il governo in carica (così G.C. Romoli Venturi su Il Secolo d'Italia del 20 c.m.), in aggiunta alle informazioni che do qui sopra, dico: 1) nella mia intervista ho dichiarato esplicitamente che l'inefficace azione per tutelare nelle sedi istituzionali europee le posizioni dell'italiano è «colpa tipica dei politici italiani, e non da oggi»; 2) richiami del genere ho fatto negli anni passati in varie sedi e voglio qui segnalare quello esplicito nella mia relazione al Convegno «L'Italia fuori d'Italia» (Roma, 7-10 ottobre 2002), nella quale già evocavo la lunga tradizione italiana di latitanza politica sull'argomento; 3) l'appello a iniziative da prendere con urgenza non poteva non essere rivolto al ministro degli Esteri in carica, il quale con un suo articolo (nel Corriere del 20) dà atto della serietà del problema e non lo riduce, giustamente, a un attacco alla sua recente gestione politica. Sarebbe il caso, dunque, di non farne materia — e lo dico in tutte le direzioni politiche — di piccoli o grandi dirottamenti di colpe sul passato e sul presente. La materia, oltre che politica, è tecnica ed è anche per questo che la comunità scientifica, inascoltata, si risente.

* Presidente dell'Accademia della Crusca



Dalle università coro di critiche per il Ddl Moratti

ROMA ■ Parte fra le proteste degli atenei la discussione delle nuove carriere dei docenti universitari alla Camera. L'approdo ieri in Aula del Ddl di riordino dello status giuridico dei professori, proposto dal ministro dell'istruzione Letizia Moratti, è stato infatti salutato dalle manifestazioni di dissenso di docenti e ricercatori, che hanno occupato i rettorati delle principali università italiane.

Blocchi della didattica e sit in proseguiranno per tutta la settimana fino allo sciopero dei docenti proclamato per il 2 marzo, giorno in cui gli accademici si ritroveranno a Roma per una manifestazione nazionale. Lo schema, giudicato «inaccettabile» dal mondo accademico, prevede contratti a tempo determinato per chi fa ricerca, il ritorno ai concorsi nazionali per ordinari e associati, la suddivisione dello stipendio dei professori in una parte fissa e una variabile, legata al maggiore impegno del docente. Ma anche il titolo di «professore aggiunto» per i ricercatori che hanno svolto attività didattica e la possibilità per gli atenei di stipulare convenzioni con privati per fare programmi di ricerca. Per Enrico Panini (Cgil) il Ddl «deve essere ritirato» mentre per l'Andu, l'associazione nazionale dei docenti universitari, «il Governo deve riconoscere una protesta che esprime la volontà dell'intero mondo universitario». E tutti — **rettori** della Crui in testa — chiedono di abbandonare lo strumento

della legge delega a favore della legge ordinaria.

Alle proteste si aggiunge l'incertezza di un iter che potrebbe riservare qualche sorpresa. «La maggioranza porta in Aula un Ddl al quale manca ancora il parere della Commissione Bilancio e sul quale si annunciano emendamenti anche da parte della Cdl», fa notare il capogruppo Ds alla Camera, Luciano Violante, che invita Moratti «a riportare il testo in Commissione cultura». Ma il ministro ribadisce che, «dopo aver ascoltato le esigenze delle università espresse da Crui e Cun, adesso il dibattito deve avere la sua sede naturale nel Parlamento». Tanto più che giove-

di scorso, in un intervento in Commissione, Moratti aveva segnalato alcune «possibili modifiche al testo», come «il ricorso alla legge delega solo per la disciplina del reclutamento, disciplinando lo stato giuridico con legge ordinaria». la «conservazione della distinzione tra tempo pieno e definito» e «l'introduzione di una figura permanente dedicata alla ricerca a tempo indeterminato», per i giovani che non superano il giudizio di idoneità ad associato.

Il dibattito in Aula riprenderà oggi pomeriggio e — come ha assicurato ieri ad Ancona il presidente della Camera, Pier Ferdinando Casini — «sarà aperto anche nella sostanza, non solo nella forma».

ALESSIA TRIPODI

Riforma carriere: dibattito in aula tra le polemiche



■ **L'APPELLO**

I ricercatori chiedono più merito e certezze nelle carriere in Italia

ROMA ■ Non è solo una questione di fondi. Il rilancio della ricerca pubblica deve passare anche da un profondo restyling, per legge, della carriera dei ricercatori che deve diventare più attraente e in linea con quella dei colleghi europei. A chiederlo è l'Anpri — l'associazione dei ricercatori che aderisce alla Cida (il sindacato dei dirigenti d'azienda) — che, ieri, ha rinnovato il suo appello durante la presentazione al Consiglio nazionale delle ricerche della «Carta europea dei ricercatori», una sorta di codice che la Commissione Ue punta a varare entro i primi giorni di marzo per regolare la professione nell'Unione valorizzandone ruolo e compiti.

L'appello dell'Anpri segue quello del Gruppo 2003 — 51 tra i migliori scienziati del nostro Paese — che all'inizio del mese ha chiesto a Ciampi di sensibilizzare il Parlamento sullo stato di emergenza che vive la ricerca. «La situazione italiana è talmente carente sotto tanti aspetti — ha spiegato amaramente Bruno Betò, segretario dell'Anpri — che alla fine quella del ricercatore è una carriera poco appetibile». Per il ministro delle Politiche comunitarie, Rocco Buttiglione, il «vero problema» della ricerca «made in Italy» è, invece, un altro e cioè che «il settore privato non decolla e non investe in ricerca perché è composto soprattutto da piccole imprese». Buttiglione ha promosso, poi, la nuova Carta europea perché fornisce delle «indicazioni importanti che dobbiamo cercare di recepire contro il rischio di una ricerca pubblica italiana che si chiude in se stessa, che si basa su percorsi burocratici e non si confronta con la ricerca privata e con quella europea».

Nel mirino dei ricercatori italiani resta, comunque, l'assoluta mancanza di uno status giuridico che stabilisca una volta per tutte i criteri per il reclutamento, la progressione in carriera e i diritti e i doveri per i circa 10mila ricercatori e tecnologi che lavorano dentro gli enti pubblici di ricerca. L'ultimo sonoro schiaffo è arrivato dalla recente Finanziaria

che ha declassato, a loro dire, la categoria: «Questo Governo si diverte a giocare come il gatto con il topo. L'unico provvedimento che ha preso è stato quello di ricollocare ricercatori e tecnologi nell'area dirigenziale — ha aggiunto Betò —, ma poi, nonostante un recente voto unanime della Camera, ha introdotto nella Finanziaria una disposizione che la cancella». Il risultato è l'automatizzato riassorbimento dei ricercatori nell'area del comparto dei tecnici e degli amministrativi e un declassamento rispetto ai colleghi delle Università. Da qui la proposta dell'Anpri-Cida di seguire le orme di altri Paesi Ue: a cominciare dalla Francia dove le carriere seguono binari veloci e sicuri con due fasce — «junior» e «senior» — il cui accesso è scandito da concorsi pubblici. Solo in questo modo l'Italia potrà davvero affiancarsi agli altri Paesi europei e farsi trovare pronta all'appuntamento europeo della nuova «Carta», uno degli strumenti con i quali Bruxelles spera di trasformare l'economia del Vecchio Continente nell'«area della conoscenza più competitiva e dinamica del mondo», come previsto a Lisbona nel 2000. La «Carta» — ancora in bozza — prevede una lunga serie di principi: dalle procedure di reclutamento trasparenti e comparabili a livello internazionale alla selezione fondata sul merito e affidata ai comitati scientifici, dall'incoraggiamento della mobilità al riconoscimento delle esperienze compiute all'estero. La Carta chiede, infine, a chi gestisce e finanzia la R&S di garantire riconoscimenti e condizioni adeguate ai ricercatori e di assicurare stabilità e prospettive di carriera a chi ha deciso di dedicare la vita alla scienza.

MARZIO BARTOLONI

*Entro marzo
la Ue varerà
la Carta
delle regole
nei laboratori*



RETTORATI OCCUPATI, BLOCCO DELLA DIDATTICA

Università, il ddl approda alla Camera

Il ministro ai ricercatori che lo contestano: «Abbiamo lavorato per darvi più certezze»

DA NORD a Sud l'università italiana è in subbuglio contro il ddl Moratti sullo stato giuridico della docenza universitaria che approda oggi in Parlamento. Ieri è scattata l'ora X con l'occupazione simbolica del rettorato in molti atenei. I ricercatori hanno deciso il blocco della didattica per una settimana e la protesta culminerà con lo sciopero generale degli atenei il 2 marzo prossimo. Oggi è previsto un sit in in piazza Montecitorio. Le varie organizzazioni della docenza sono contrarie all'esaurimento della figura del ricercatore che significherebbe «precarizzazione a vita». Non piace neanche la scelta della legge-delega. La **Cuti** (Conferenza dei Rettori) insiste da tempo sull'opportunità di ricorrere a una legge ordinaria e sottolinea la necessità di mantenere la distinzione tra regime di impegno a tempo pieno e a tempo definito dei docenti. Sembra però che la maggioranza voglia presentare un emendamento sulla questione dell'esaurimento. E stralciare i concorsi.

Il ministro Moratti è intervenuto a conclusione della giornata convulsa che ha visto in alcuni atenei anche mini-cortei funebri dietro a bare con i resti dell'Università pubblica. «Ai ricercatori e ai docenti che protestano dico che negli ultimi mesi abbiamo lavorato intensamente per dare certezze alle università - ha affermato il ministro - Con la Finanziaria 2005, abbiamo tolto il blocco delle assunzioni, che invece è rimasto per tutto il pubblico impiego, e assicurato agli atenei significativi finanziamenti aggiuntivi per un importo di 430 milioni di euro. Il ministro ha chiesto più fiducia: «Abbiamo ripreso l'iter del disegno di legge sullo stato giuridico dei docenti ascoltando le esigenze delle Università espresse dalla **Cuti** e dal Cun. Il dibattito deve avere ora la sua sede naturale nel Parlamento. Siamo impegnati a trovare soluzioni che vadano incontro alle legittime esigenze delle università, dei professori e dei ricercatori garantendo la qualità della didattica e della ricerca, nell'interesse degli studenti».

N.P.



Settimana di proteste contro lo status giuridico

Docenti in rivolta sul ddl università

Ha preso il via la settimana di proteste contro il ddl sullo status giuridico dei docenti universitari. Ieri le prime occupazioni simboliche dei rettorati, mentre il provvedimento era in discussione alla camera (l'esame del ddl è stato poi rinviato in seguito alla forte mobilitazione del mondo universitario contro lo stesso ddl). Le accuse? Il ddl non riconosce ai ricercatori il ruolo di professione effettivamente svolto; aumenta la già enorme precarizzazione; annulla ogni differenza tra tempo pieno e tempo definito; non innova nulla rispetto a una stagione segnata da tagli nelle risorse destinate all'università. All'università La Sapienza di Roma una delegazione di insegnanti ha chiesto insistentemente di farsi ricevere dal rettore, Renato Guarini. Tra le richieste, il pieno appoggio dell'università allo sciopero del 2 marzo e un esplicito sostegno alla settimana di agitazione che prevede l'interruzione della didattica, con blocco degli esami e delle sezioni di laurea, per la settimana dal 21 al 25 febbraio. «Per me il confronto democratico è l'unico metodo di risoluzione dei problemi, e pertanto non accetterò pressioni di nessun tipo», ha replicato Guarini. Manifestazione anche all'università Statale di Milano. Perplessità sono state espresse anche dal rettore Enrico Deleva.

L'Associazione nazionale dei docenti universitari (Andu) si oppone al ddl, di cui propone il ritiro o la bocciatura.

Nel frattempo restano confermate le altre forme di agitazione. Oggi dovrebbe tenersi un sit-in alla camera malgrado la negata autorizzazione della questura di Roma. Saranno presenti alcuni rappresentanti di Cgil, Cisl e Uil, che tenteranno un'ultima trattativa con le forze dell'ordine per autorizzare lo svolgimento della manifestazione. In caso di nuovo rifiuto, è probabile lo spostamento del sit-in alla Sapienza. In ogni caso, per i manifestanti attesi da numerose città italiane, l'appuntamento è alle 10, davanti al palazzo di Montecitorio.



MIUR *Preiscrizioni via internet all'università*

DI SANDRA CARDI

Per 77 atenei scattano le preiscrizioni on-line. Dalla scorsa settimana, e fino al prossimo 15 marzo, gli studenti dell'ultimo anno delle superiori potranno utilizzare internet per inviare la richiesta di preiscrizioni per l'anno accademico 2005-2006.

A prevederlo è il decreto del ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca del 1° febbraio scorso. Il modulo telematico, reperibile su <http://universo.miur.it>, potrà essere compilato con l'aiuto degli insegnanti, da casa o attraverso una qualsiasi postazione collegata con la rete internet. La scelta potrà riguardare non solo l'università, ma anche i corsi delle istituzioni di alta formazione artistica e musicale (accademie e conservatori) e i percorsi di istruzione e formazione tecnica superiore (ifts).

Non si tratta di un adempimento vincolante, e dunque al momento della immatricolazione sarà possibile modificare la preferenza precedentemente indicata. È disponibile anche una banca dati dell'offerta formativa, consultabile nello stesso sito, in cui si trovano tutti i corsi di laurea attivati nelle università italiane e gli sbocchi professionali. (riproduzione riservata)



Contestato il disegno di legge sul riordino giuridico della docenza in discussione alla Camera

I professori bocciano la Moratti occupati i rettorati in Campania

OCCUPAZIONI annunciate. Arrivate puntuali con l'inizio della discussione sul riordino giuridico della docenza universitaria alla Camera. Professori e ricercatori hanno occupato simbolicamente i rettorati degli atenei campani per far sentire la loro voce contro un disegno di legge, firmato Moratti, che incontra l'ostilità di parti significative del mondo universitario.

Occupato il rettorato della Federico II, la sede casertana del rettorato del Secondo ateneo di Napoli, il Senato accademico dell'università di Salerno. Stessa mobilitazione nel resto d'Italia, in preparazione della manifestazione in programma per oggi dinanzi alla Camera dei deputati.

«Abbiamo scelto di occupare il Senato accademico - spiega il professore Libero Sesti Osseo, del coordinamento dell'ateneo di Salerno - perché è il luogo più simbolico del rettorato. Lo abbiamo fatto per dire ancora una volta il nostro no alla riforma Moratti. Una legge che cancella la figura del ricercatore» e precarizza l'impegno dei più giovani. «Le istanze provenienti dal mondo universitario - aggiunge Osseo - sono state completamente ignorate, dall'approvazione in Consiglio dei ministri nel gennaio 2004 fino ad oggi». I ricercatori ed i docenti che si sono mobilitati a Napoli hanno, durante l'occupazione, improvvisato un'assemblea. Il documento da loro elaborato parla chiaro: «Netto rifiuto, per metodo e merito, del disegno di legge che, tra l'altro, prevede: precarizzazione di tutte le fasce della docenza; privatizzazione dei ruoli della docenza; abolizione della distinzione tra tempo pieno e tempo definito; abolizione del ruolo di ricercatore; allungamento indefinito dei tempi di ingresso in ruolo». Il documento, consegnato al rettore Trombetti, chiede «con forza che ogni intervento di riforma dello stato giuridico della docenza venga portato avanti utilizzando lo strumento della legge ordinaria per consentire un dibattito che coinvolga appieno Parlamento, associazioni della docenza, strutture universitarie, come è indispensabile che avvenga per un provvedimento di così vasta portata». E per giovedì, alle 10 a Monte Sant'Angelo, è convocata un'assemblea di ateneo per

preparare la manifestazione nazionale del 2 marzo.

Anche a Caserta i manifestanti hanno incontrato il rettore, Antonio Grella. Ampia discussione, confronto serrato, illustrazione delle posizioni della **Cni** e dei ricercatori. Ora la parola torna a Roma, alle sedi parlamentari ed alla manifestazione di oggi.

(b. d. f.)



In tutt'Italia: no al decreto su riforma del corpo docente

Prof contro la Moratti occupati gli atenei

MARIO REGGIO

ROMA — Il disegno di legge delega sulla riforma dello stato giuridico dei docenti universitari approda nell'aula di Montecitorio e negli atenei riesplode la protesta. In decine di università ricercatori e docenti hanno occupato "simbolicamente" i rettorati chiedendo il ritiro del decreto. In un'aula di fatto deserta, il ministro Letizia Moratti, sola sugli scranni del governo, ha abbozzato la difesa: «Abbiamo ripreso l'iter del disegno di legge ascoltando le esigenze espresse dalla Conferenza dei Rettori» dal Consiglio universitario nazionale, il dibattito deve avere ora la sua sede naturale nel Parlamento».

Ma il provvedimento, già modificato in Commissione, rischia di essere stravolto alla Camera, visto che i multipartimentari del centro-destra hanno già annunciato la presentazione di numerosi emendamenti. Al

centro delle polemiche la cancellazione della figura del ricercatore, mentre gli oltre 20 mila assunti a tempo indeterminato, dovrebbero andare ad "esaurimento". Luciano Violante, capogruppo dei Ds, ha invitato il governo a riportare il disegno di legge in commissione, «per riscrivere un testo ormai improponibile e che non piace a nessuno». Sulla stessa linea a tutti i sindacati dei docenti universitari e le associazioni dei ricercatori. «Il disegno di legge delega deve essere ritirato, perché è un provvedimento inaccettabile», dichiara il segretario della Cgil Enrico Panini, che annuncia un sit-in stamattina davanti a Montecitorio e lo sciopero generale dei docenti per il prossimo 2 marzo.

La Cgil in documento ufficiale, ha chiesto al ministro Moratti di trasformare la delega in disegno di legge, il mantenimento della fascia dei ricercatori, la conferma della distinzione tra il tempo pieno e quello definito dei docenti, che la "riforma" Moratti vorrebbe cancellare.

Al centro delle polemiche la cancellazione dei "ricercatori"



LA MANIFESTAZIONE

Contestato il progetto in discussione al Parlamento

Prof e ricercatori: no alla riforma Università occupata per due ore

ANCHE i rettorati delle Università di Bari e Lecce — come accaduto in molti altri atenei dalle Alpi alla Sicilia — sono stati occupati ieri mattina da docenti e ricercatori per protestare contro il disegno di legge delega del ministro Moratti per il riordino dello stato giuridico dei docenti universitari, in discussione alla Camera. Nel corso dell'occupazione simbolica, andata avanti per un paio d'ore, docenti e ricercatori hanno discusso l'eventualità di programmare ulteriori forme di lotta se il provvedimento dovesse essere confermato così com'è. Una cauta apertura verso la modifica sembra arrivare però proprio da Casini: il presidente della Camera ieri sera ha fatto sapere che «il dibattito sul ddl è, nella sostanza, un dibattito aperto, nel senso che c'è la possibilità che in Parlamento possa essere migliorato, accogliendo anche i contributi in arrivo dalla società civile».

Le parole di Casini si riflettono nell'opinione di Pasquale Voza, docente alla facoltà di Lettere dell'ateneo barese: «Modificare il provvedimento? È il mio auspicio, ma forse si può anche pensare che questa ipotesi costituisca un accantonamento dignitoso del ddl messo in atto dal governo nei confronti della Moratti. Insomma, una maniera elegante per venire fuori da una situazione pesante. Per quanto mi riguarda — commenta Voza — quello della Moratti è un provvedimento pessimo perché sancisce una tendenza alla precarizzazione anche dentro l'Università. Non c'è una politica rigorosa di reclutamento di forze giovani; si tratta di un reclutamento che tende a precarizzare le forze giovani che finirebbero così per dedicarsi alla ricerca senza alcuna prospettiva. Oltre a questo, c'è il problema dei fondi per la ricerca che diminuiscono sempre più, con il risultato di penalizzare fortemente la ricerca di base e il destino dei ricercatori».

Anche Vincenzo Bavaro, ricercatore a Scienze politiche, Diritto del lavoro, è parecchio critico nei confronti del ddl della Moratti, «una posizione contraria — tiene a precisare — espressa non solo dal movimento ricercatori, ma da larghissima parte del corpo docente. È completamente sbagliata l'idea che i

problemi effettivi e la qualità dell'Università si possano risolvere con la precarizzazione — spiega Bavaro — quella riforma potrebbe avere un senso mettendo denaro che non c'è. Anche i trecento milioni di euro stanziati di recente sono serviti appena a pagare i vincitori di concorsi svoltisi anni fa. Si vuole tendere forse a un modello anglosassone? Il rischio da noi è di fare gli anglosassoni senza i soldi che invece loro hanno. Anche i "contentini" dati ai ricercatori, come il recente provvedimento con il quale è stato ridotto il periodo di conferma, servono solo a tenere buoni i ricercatori già in servizio. Ma che futuro si prospetta a chi verrà dopo di loro?».

(t. tum.)



Università, la protesta sale in cattedra

I ricercatori contro la riforma: occupati simbolicamente i rettorati

di ALESSANDRA MIGLIOZZI

Hanno portato in corteo una bara di cartone e intitolato una lapide alla «defunta università pubblica». Così ricercatori, dottorandi, studenti e alcuni docenti della Sapienza hanno dato il via, ieri mattina, alla settimana di mobilitazione indetta dagli atenei di tutta Italia contro il ddl Moratti, la legge delega sullo stato giuridico dei docenti. Una cinque giorni di proteste che si è aperta di fatto con l'occupazione simbolica dei rettorati.

Il gesto era già stato preannunciato dai manifestanti, ma, all'atto pratico, le cose hanno preso pieghe diverse nei tre atenei romani. Attimi di tensione si sono verificati alla Sapienza dove il corteo degli "occupanti" ha trovato i cancelli del rettorato chiusi. L'entrata è avvenuta dal retro della struttura. «Abbiamo anche chiesto un incontro al rettore Guarini affinché esprimesse una presa di posizione dell'università contro l'accelerazione dell'iter legislativo del ddl - spiega Marco Merafina, coordinatore nazionale dei ricercatori -. Ma ha ritenuto di non riceverci». In compenso i manifestanti hanno simbolicamente occupato l'Aula Magna dando vita ad un'assemblea straordinaria per ribadire le loro posizioni rispetto al ddl.

«Per entrare nel rettorato ed utilizzarne le strutture ci sono precise richieste da fare - chiarisce il rettore Renato Guarini -. Per questo i ricercatori hanno trovato le porte chiuse. Per quanto riguarda l'incontro, ho reputato che non fosse necessario: la Sapienza ha già aperto un tavolo tecnico per

discutere del ddl del quale fanno parte anche i rappresentanti dei ricercatori che peraltro avevo già ricevuto venerdì scorso. Ieri mattina, insomma, non c'era niente di nuovo da dire. Oggi, invece, - continua - la relazione del tavolo tecnico verrà presentata in Senato Accademico e sarà poi discussa nei Dipartimenti e nelle Facoltà».

Anche a **Lor Vergata** è andata in scena lo stesso tipo di agitazione, ma in un altro clima. «Il rettore ci ha fatto usare il fax del rettorato per inviare all'attenzione del presidente della Camera Casini, del Ministro Moratti e dei presidenti dei Gruppi Parlamentari il documento che esprime la nostra posizione sul ddl Moratti», spiega Gianni Giannoli, ricercatore della Facoltà di Lettere e Filosofia. «Come rettore - aggiunge Alessandro Finazzi Agrò, alla guida di **Lor Vergata** - appoggio la posizione della **Crti** (la Conferenza dei rettori) che critica il modo in cui si sta operando: per riformare lo stato giuridico dei docenti serve una legge ordinaria e non una legge delega». Un punto di vista condiviso anche da Guido Fabiani, rettore di Roma Tre, che ieri ha incontrato i manifestanti durante l'"occupazione" del rettorato. «Mi rendo conto delle ragioni del disagio che anima la protesta delle componenti dell'università - dice Fabiani -. Nei nostri atenei va sempre garantito il massimo spazio alla manifestazione democratica delle proprie idee».

Archiviato il primo giorno di protesta, oggi si va avanti con un sit-in a Montecitorio, in attesa della manifestazione nazionale del 2 marzo. Mentre i ricercatori continueranno fino a venerdì lo sciopero della didattica che alla Sapienza ha già fatto slittare alcune sessioni di laurea nella Facoltà di Scienze.



Frascati epicentro della ricerca

Dall'Esra Esrin il contributo per la "salute" di tutto il pianeta

Il gruppo di tecnici castellani fornisce ai delegati italiani i dati per compilare il rapporto annuale per il Protocollo di Kyoto su forestazione e agricoltura

In prima linea contro l'inquinamento anche i fisici nucleari. E poi c'è il settore delle biomolecole

di LUIGI JOVINO

Dalla ricerca dei Castelli Romani un contributo concreto per risolvere i problemi dell'inquinamento del pianeta. Un gruppo di ricerca dell'Esra Esrin di Frascati, infatti, fornisce ai delegati italiani i dati per compilare il rapporto annuale nell'ambito del Protocollo di Kyoto. «In pratica - afferma Olivier Arino, responsabile di un progetto di sviluppo ed applicazione dati dell'Esra Esrin di Frascati - con l'aiuto dei satelliti siamo in grado di dare informazioni dettagliate sullo stato della forestazione e dei campi agricoli italiani».

Su questi dati viene poi costruito il rapporto periodico che la nostra nazione è chiamata a redigere per essere in regola con il trattato sul clima, sottoscritto da 142 nazioni nel mondo. L'Esra Esrin, inoltre, sta anche lavorando ad un progetto per riuscire a misurare direttamente le emissioni gassose, responsabili delle modificazioni climatiche e dell'effetto serra. «Se tutto andrà bene continua Luigi Fusco ricercatore dell'Esra Esrin - e se ci saranno finanziamenti sufficienti, riusciremo a portare a termine il nostro lavoro in tempi ragionevoli, ossia entro il 2013».

Anche l'Istituto nazionale di fisica nucleare di Frascati è impegnato in prima linea nella battaglia contro l'inquinamento. Dalle riviste di settore, infatti, si apprende che un gruppo di ricerca - formato dalla giapponese Mithubishi Heavy industries, dai ricercatori del dottor Francesco Celani dell'Infn di Frascati, dalla St Microelectronics, dal Centro sviluppo materiali di Roma e dall'Orim di Macerata - è impegnato a trovare un metodo per trasformare gli elementi radio-

attivi, rendendoli inoffensivi. Se il progetto andrà a buon fine si potrà risolvere definitivamente il problema delle scorie radioattive che tante tensioni sta creando in ogni parte del mondo ed in Italia. Il finanziamento del governo giapponese è stato già erogato, mancano, invece, i soldi del governo italiano.

Buone prospettive si intravedono anche nel settore della ricerca biomolecolare. I due batteri *Ralstonia de tuscolanense* e *Stenotrophomona de tuscolanense*, isolati da un gruppo di ricercatori dei Castelli Romani, stanno dando ottimi risultati nel settore dell'accumulazione di materiali tossici, radioattivi ed inquinanti. In pratica i batteri potrebbero rappresentare una soluzione per eliminare dall'aria e dall'acqua elementi tossici e radioattivi. Per mancanza di fondi, purtroppo, questo settore di ricerca è quasi fermo e tutti gli avanzamenti del progetto sono possibili grazie all'impegno personale degli studiosi.

Nel corso di un convegno, organizzato a Rocca di Papa dall'associazione Leonida Montanari, il microbiologo Piero Quercia, in forza all'Asl Rm H, ha denunciato la insostenibile situazione della ricerca castellana, «dimenticata dal Governo e dagli enti locali» ed ha rilanciato la proposta di costruire, attraverso il Progetto monceria, un raccordo serio tra i centri di ricerca, presenti in zona per definire la "città sostenibile".



Ricercatori Esa Esrin al lavoro



IN BREVE

Scoperta all'Università Cattolica la causa dell'aneurisma

ROMA - L'apoptosi, cioè la morte cellulare programmata, potrebbe essere la causa della rottura degli aneurismi intracranici, e quindi all'origine dell'emorragia che si verifica tra la superficie del cervello e il cranio: un evento devastante che si associa a elevata mortalità e la cui prognosi la maggior parte delle volte è infausta. Questa la conclusione di uno studio condotto da Giulio Maira Direttore dell'Istituto di Neurochirurgia dell'Università Cattolica di Roma e dai suoi collaboratori, pubblicato sul prestigioso Journal of Neurosurgery.